



Servizi intensivi di coaching e formazione linguistica aiutano i neoimmigrati a trovare lavoro?

Problema

La disoccupazione degli immigrati è un fenomeno che in passato riguardava soprattutto i paesi del nord d'Europa. Oggi anche in Italia gli immigrati hanno sempre maggiori difficoltà a trovare un'occupazione.

Tra il 2008 e il 2014 gli stranieri residenti in Italia sono aumentati di oltre il 40% arrivando a quasi cinque milioni, l'8% del totale della popolazione residente. Nello stesso periodo, in piena crisi economica, è aumentato in misura ancora maggiore il numero di stranieri in cerca di occupazione. Se nel 2008 gli stranieri in cerca di lavoro erano 162.000, oggi sono più che raddoppiati.

In Italia la condizione lavorativa degli stranieri residenti ha sempre mostrato caratteristiche in antitesi rispetto alla media europea, e in particolare ai paesi settentrionali: un minore tasso di inattività, un maggiore tasso di occupazione e un minore tasso di disoccupazione. A titolo di esempio, nel 2011 i tassi di disoccupazione di stranieri e autoctoni erano pari a 12% e 8% in Italia, a 21% e 7% in Svezia, a 17% e 9% a livello europeo. La peculiarità italiana è il risultato della particolare struttura della popolazione straniera, ad esempio più attiva perché tipicamente concentrata nelle classi di età centrali, e del diverso ruolo assunto nella società.

La situazione si sta oggi allineando a quella della media europea: il fenomeno migratorio si sta trasformando e così la popolazione straniera, con l'aumento delle donne presenti per ricongiungimento familiare e il progressivo consolidamento delle seconde generazioni. Contestualmente, in parte a causa della crisi

economica (che ha provocato un calo di lavoro nel settore manifatturiero e delle costruzioni) e in parte a causa di fattori strutturali (la difficoltà di inserimento dei più giovani al termine dei percorsi di istruzione e formazione), si è acuito nel tempo il problema della disoccupazione, rafforzando la necessità di riflettere su forme di politica attiva per questa specifica popolazione.

Soluzione

Sono in costante crescita gli enti pubblici che investono in politiche per l'inserimento lavorativo degli stranieri. Di tali politiche fanno parte percorsi di formazione linguistica ed educazione civica per i neo-arrivati.

Una delle differenze tra gli interventi di politica attiva a favore degli stranieri e quelli a favore degli autoctoni è la maggiore necessità, per i primi, di tenere in considerazione l'eventuale problema dello scarso inserimento sociale. È quindi su aspetti quali l'insegnamento della lingua e quello delle regole sociali che insistono spesso tali politiche, di cui molti esempi vengono dalla Svezia. L'esperienza svedese è maturata nell'arco di decenni, con un processo di taratura degli interventi che ha consentito, attraverso tentativi con fortune alterne, di verificare il funzionamento di misure ad hoc per l'inserimento lavorativo degli stranieri.

Un esempio recente di intervento sul genere è quello testato con il Trial Introduction Program (TIP), un esperimento realizzato tra il 2006 e il 2008 in tre 3 contee svedesi (Kronoberg, Stockholm e Skåne), specificamente rivolto ai neo-immigrati. L'intervento consiste in un inserimento tempestivo dei lavoratori



nel circuito dei servizi pubblici per l'impiego, che "trattano" i lavoratori fin da subito, in contemporanea allo svolgimento di corsi di lingua (la scarsa efficacia di alcuni interventi precedenti era stata imputata alle lungaggini che derivavano dal condizionare l'erogazione dei servizi per il lavoro al completamento di un corso di lingua). È prevista una forte collaborazione tra i soggetti preposti alla formazione linguistica e quelli preposti ai servizi per il lavoro, che si traduce tra le altre cose in una maggiore personalizzazione dei percorsi individuali, ad esempio la realizzazione di corsi di lingua specificamente mirati allo svolgimento di certe occupazioni.

Quello testato dal TIP è un intervento ambizioso e impegnativo. È anche per questo motivo che si dedica particolare attenzione agli operatori coinvolti nel progetto. In primo luogo, essi ricevono in anticipo una formazione specifica. In secondo luogo, si prevede che essi seguano un numero minore di persone (meno di un quinto) rispetto ai colleghi che operano nei programmi ordinari. Il programma prevede la partecipazione full time per un massimo di 12 mesi, dopo i quali i partecipanti ancora iscritti sono trasferiti ai programmi ordinari.

Risultati

Il programma ha prodotto un lieve miglioramento nelle prospettive lavorative degli immigrati. Si tratta di un beneficio che sembra andare soprattutto a favore dei più svantaggiati.

Si stima che l'intervento abbia causato un miglioramento, anche se di entità apparentemente modesta, sulle chance occupazionali degli immigrati: trascorsi 15 mesi dall'ingresso nel programma, i partecipanti hanno infatti una probabilità di occupazione di quattro punti percentuali maggiore di quanto ci si sarebbe aspettato se questi fossero stati presi in carico dai servizi per l'impiego ordinari.

La modesta entità dell'aumento assume un rilievo differente se si considera che la percentuale di occupati prevista in assenza di partecipazione era del 9%, e l'intervento avrebbe quindi aumentato le chance di quasi il 50%. Più sensibile è l'aumento (di oltre 10 punti percentuali) nella percentuale di persone che si inseriscono in percorsi di formazione professionale. Considerata la lunghezza di tali corsi, non è escluso che in definitiva l'effetto sulle chance occupazionali possa essere anche maggiore.

Gli effetti positivi dell'intervento non si manifestano indistintamente per tutti. Le donne, che rappresentano meno di un terzo della popolazione presa in carico, sembrano ad esempio non beneficiare della partecipazione, se si esclude un modesto aumento degli inserimenti in formazione. Lo stesso vale per i lavoratori più occupabili, i quali avrebbero sostanzialmente le stesse chance con i servizi per l'impiego ordinari. Si nota infatti che nei primi mesi dopo la partecipazione (quando a ricollocarsi sono principalmente i più abili) la percentuale di occupati tra i partecipanti è uguale a quella attesa in assenza di intervento. Solo in un secondo momento, quando il processo di ricollocazione coinvolge i più deboli, l'effetto positivo si palesa.

Metodo

I risultati provengono da una valutazione sperimentale. I potenziali partecipanti al programma sono divisi casualmente in due gruppi, uno dei quali è preso in carico dal nuovo intervento, l'altro dai servizi ordinari. La stima dell'effetto del nuovo intervento è data dalla differenza tra le condizioni dei due gruppi dopo la partecipazione.

BIBLIOGRAFIA: ANDERSON JOONA P., NERKBY L. (2009), *TIPPING THE SCALES TOWARDS GREATER EMPLOYMENT CHANCES? EVALUATION OF A TRIAL INTRODUCTION PROGRAM (TIP) FOR NEWLY-ARRIVED IMMIGRANTS BASED ON RANDOM PROGRAM ASSIGNMENT*, IZA DISCUSSION PAPER N° 4072.

AUTORE DELLA SCHEDA: LISA ZAQUINI (ASVAPP)

